



CONGRESSO
CANTONALE

OCST

**Programma
d'azione 2010-2014**

Per una svolta nell'impresa,
nell'economia e nel territorio



CONGRESSO
CANTONALE

oost

**Programma
d'azione 2010-2014**

Per una svolta nell'impresa,
nell'economia e nel territorio

Sommario

INTRODUZIONE	9
Affinché non torni tutto come prima	9
Una sfida per il sindacato cristiano-sociale	10
I. RIBALTARE UNO SCHEMA FUORVIANTE	11
Ricondurre la finanza alla sua funzione di servizio	11
Orientare l'economia reale verso un benessere duraturo e diffuso	12
Riconoscere il primato del lavoro	12
2. VALORIZZARE IL LAVORO NELL'IMPRESA	13
L'impresa come comunità fondata sul lavoro	13
La responsabilità sociale dell'impresa	14
La persona quale perno di umanizzazione del lavoro	15
Struttura e compiti della società anonima	17
3. PER UN'ECONOMIA DEL LAVORO	19
Contrattazione e spazi di cooperazione	19
Regolare e governare il mercato del lavoro	20
Favorire l'innovazione e lo sviluppo	20
Un indispensabile ricupero salariale	21
Il nodo della flessibilità	22
Non solo mercato	22
4. IL LAVORO NEL TERRITORIO E NELLA COLLETTIVITÀ	23
Nell'alveo delle regole collettive	23
Una più equa ripartizione della ricchezza	24
L'attenzione alla famiglia	24
Incentivare i corpi intermedi	25
Un riassetto etico e culturale	25
5. LE COORDINATE DELLA SOLIDARIETÀ	26
Una irradiazione spaziale	26
Una proiezione temporale	26
6. UN SINDACATO COSTRUTTORE	27
Riaccendere il valore del lavoro	27
Umanizzare il lavoro	27
Promuovere responsabilità e partecipazione	28

Incidere sulle trasformazioni odierne	28
Il sindacato alfiere di valori in una concezione diversa	29
Coniugare dialogo, mobilitazione e lotta	29
Tessere alleanze e alimentare presenze	30
Animare la casa del lavoro	30

CONCLUSIONE

Impedire il ritorno al passato	31
--------------------------------	----

Allegati

Allegato 1.

SALVAGUARDARE L'OCCUPAZIONE.

AGEVOLARE L'ACCESSO DEI GIOVANI AL MERCATO DEL LAVORO

Settori e fasce più colpite	34
Direzioni di impegno	35
Il ruolo delle imprese e delle parti sociali	37

Allegato 2.

RIDISTRIBUIRE PIÙ EQUAMENTE LA RICCHEZZA,

INNESCARE UN SOLIDO RICUPERO SALARIALE

Una prolungata stagnazione salariale	38
Dai salari stagnanti all'erosione del reddito disponibile	38
Un riequilibrio indispensabile e salutare	39
Obiettivi salariali	39
Direzioni di impegno	40
Il campo dell'assicurazione malattia	41
Salario fisso, salario variabile, bonus	42

Allegato 3.

TUTELARE I LAVORATORI IN UN MERCATO DEL LAVORO APERTO.

RAFFORZARE LE MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE

Orientare la finalità della libera circolazione	43
Precarietà e disoccupazione	44
Applicare capillarmente le misure di accompagnamento	44
Un intervento a carattere occupazionale	44
Il ruolo decisivo delle parti sociali	45

La responsabilità delle imprese	45
Il caso del lavoro distaccato	46
Una auspicata reciprocità	46
Proteggere i lavoratori frontalieri	47

Allegato 4.

POTENZIARE IL PROMOVIMENTO ECONOMICO

E L'INNOVAZIONE. UNA INTENSIFICATA TRAMA ORGANIZZATIVA

Organizzare il sostegno all'economia e all'innovazione	48
Un piano di sviluppo per ogni area	49
Coinvolgere gli attori economici e sociali	49
Il valore delle comunità contrattuali	50
Campi particolari	50
Nuove iniziative imprenditoriali	51
Il ruolo delle banche	51
Un orizzonte transfrontaliero	51
Per un confronto aperto	52

Allegato 5.

PRESERVARE LA COESIONE DELLA COLLETTIVITÀ.

RIMODELLARE LA SICUREZZA SOCIALE

Nuove sfide, nuovi bisogni	53
Per un pensionamento effettivamente flessibile	54
Sul cantiere del secondo pilastro	54
Un'assicurazione disoccupazione solida in un mercato instabile	55
Prestazioni sostitutive del salario	55
Cure sanitarie e assicurazione malattia	56
Una politica familiare più corposa	56
Lotta alla povertà	57

INTRODUZIONE

Affinché non torni tutto come prima

Il sistema che ha investito il sistema finanziario a partire dalla metà del 2007 ha avuto il suo epicentro negli Stati Uniti ma si è rapidamente propagato a tutto il pianeta. Ha dato origine alla **prima crisi finanziaria nell'era della globalizzazione**. Il ruolo rilevante acquisito dalla finanza ha rapidamente risucchiato nel suo vortice anche l'economia reale, che ha sofferto da un duplice profilo. Ha, da un lato, potuto accedere meno agevolmente ai crediti di istituti bancari caduti in grave difficoltà e, dall'altro, ha dovuto fare i conti con un ridimensionamento inevitabile della produzione, gonfiata a dismisura da meccanismi e strumenti finanziari che incentivavano il debito.

La congiunzione delle scosse che hanno messo a soqquadro la finanza con quelle che hanno sovvertito l'economia **ha innescato un'onda d'urto devastante**. Il suo impatto ha già lasciato dietro a sé macerie imponenti in termini di ricchezza bruciata, di redditi intaccati, di minore occupazione, di conti statali squilibrati, di previdenza sociale incrinata. All'orizzonte si scorgono sin d'ora ulteriori inevitabili detriti. Gli interventi adottati dai governi e dalle banche centrali per evitare il tracollo del sistema finanziario hanno trasferito ingenti debiti sui contribuenti odierni e futuri o tendono ad accendere minacciosi focolai di inflazione.

Con la crisi **implode un modello di economia** a carattere apertamente neoliberista, andatosi affermando con ineguagliata arroganza e supponenza nel più recente passato. La finanza vi ha occupato una posizione vieppiù invasiva e snaturata dall'illusione di potere creare ricchezza senza agganciarsi alla produzione di beni o servizi. Sottomessa da una finanza divenuta fine a se stessa, anche l'economia (o perlomeno le sue frange trainanti) ha smarrito la sua profonda ragione d'essere e finalità. Si è piegata ad obiettivi di breve termine, cadendo conseguentemente nelle spire di una ammaliante logica speculativa.

Pur sotto il peso dei suoi massicci contraccolpi, la crisi diventa allora - e deve esserlo - **un'occasione per mutare rotta e ripensare il futuro**. Diventa perno al

quale ancorare la ricerca di un modello economico più equo e proteso ad uno sviluppo autentico. Questo indirizzo è però indissociabile dalla capacità di non cadere nella tentazione di ravvedere nella crisi un incidente di percorso transitorio e reversibile. È opportuno che il dissesto odierno si tramuti in un crocevia emblematico, nel quale abbandonare la traiettoria del passato per imboccare una via che apra effettive prospettive di crescita duratura e di sviluppo complessivo.

Una sfida per il sindacato cristiano-sociale

La più grave maledizione che incombe sul presente è il pericolo di lasciare, per remissione o ignavia, che tutto - o quasi - torni come prima. Per scongiurare questo pericolo **occorre una riscoperta di fondamento e di senso**. È indispensabile una rigenerazione etica e culturale, che porti a galla la finalità autentica dell'attività economica e i valori che ne devono sorreggere il cammino. Sono pure necessarie nuove regole e relazioni tra gli attori coinvolti. Né può mancare la costruzione di alleanze capaci di conferire una speranza fondata sulla nuova traiettoria di sviluppo mobilitando per il suo raggiungimento la popolazione intera.

Riscoprire il senso e il fondamento della sua azione significa per un sindacato che ha la propria origine nella tradizione cristiana, riappropriarsi – attualizzandolo - dell'insegnamento della Chiesa. Il magistero sociale della Chiesa si è appena arricchito di un nuovo documento, la lettera enciclica del Papa Benedetto XVI Caritas in Veritate.

Appare perciò utile, in un momento di forte sfiducia e di grandi difficoltà per le persone e la società – ma anche per il sindacato – sia sul piano locale sia su quello globale, confrontarsi con il giudizio che l'enciclica dà sul momento presente per ridare slancio all'impegno dell'OCST per il bene comune: *“L'insieme dei cambiamenti sociali ed economici fa sì che le organizzazioni sindacali sperimentino maggiori difficoltà a svolgere il loro compito di rappresentanza degli interessi dei lavoratori, anche per il fatto che i Governi, per ragioni di utilità economica, limitano spesso le libertà sindacali o la capacità negoziale dei sindacati stessi. Le reti di solidarietà tradizionali trovano così crescenti ostacoli da superare.*

L'invito della dottrina sociale della Chiesa, cominciando dalla Rerum Novarum, a dar vita ad associazioni di lavoratori per la difesa dei propri diritti va pertanto onorato oggi ancor più di ieri, dando innanzitutto una risposta pronta e lungimirante all'urgenza di instaurare nuove sinergie a livello internazionale, oltre che locale” (Caritas in Veritate n. 25).

I. RIBALTARE UNO SCHEMA FUORVIANTE

La crisi ha consentito di cogliere con palpabile evidenza la perversione di un quadro economico, capovolto nella sua gerarchia interna di valori scompaginato nelle sue finalità. Urge perciò ricostruirne in profondità l'architettura e l'orientamento.

Ricondurre la finanza alla sua funzione di servizio

L'accentuata intensità e complessità delle relazioni che avvengono nel campo economico hanno notevolmente ampliato le funzioni e le aree della finanza. Questa consente di agevolare in modo significativo le operazioni che si svolgono sul terreno economico. Nella sua progressiva dilatazione, **la finanza ha tuttavia travalicato la sua finalità e funzione**, che consiste prevalentemente nel raccogliere il risparmio e nel canalizzarlo verso i luoghi dove il loro impiego genera crescita economica come pure nel gestire gli scambi monetari. Si è al contrario avvinghiata al miraggio di potere moltiplicare a catena la ricchezza per il semplice impiego di strumenti sofisticati e di formule speculative. Dissoltisi i fumi di queste allucinazioni, si è stagliata ben visibile la sagoma di giganteschi castelli di carta straccia. La ricchezza accatastata dalla finanza si è rivelata un gioco subdolo a somma zero; i guadagni degli uni non erano che le perdite di altri.

La finanza deve perciò imboccare una strada che va nella direzione opposta, tornando al servizio dell'economia e delle persone e rinunciando ad utilizzare le risorse che raccoglie per operazioni effimere di speculazione.

Orientare l'economia reale verso un benessere duraturo e diffuso

La finanza ha contagiato e condizionato anche l'economia, asservendola in particolare al **primato del breve termine**. Ha cioè indotto le imprese a massimizzare i profitti immediati, perdendo di vista la prosperità e la solidità di lungo termine. Questa deriva è stata agevolata da una insana alleanza e coincidenza di interessi tra, da un lato, azionisti sovente privi di una radicata identificazione con l'impresa e, dall'altro, manager intenti a spartire con loro l'agognato bottino. Non di rado la ricerca di risultati immediati è persino andata di pari passo con scelte di indebolimento delle imprese; emblematico è il paradosso dell'aumento dei valori azionari in concomitanza con misure di riduzione del personale.

L'economia è al contrario chiamata a riscoprire il suo vero fine e cioè la creazione di ricchezza duratura e di benessere diffuso, inscindibili dal funzionamento di imprese solide nel tempo e capaci di mantenersi in simbiosi con gli interessi di tutte le sue componenti e del territorio circostante.

Riconoscere il primato del lavoro

La crisi, squarciando il velo delle allucinazioni finanziarie e speculative che hanno imbrigliato anche l'economia reale, indica con chiarezza che **la più autentica fonte del successo dell'impresa è il lavoro**. Sono l'operosità, la competenza e la creatività dei collaboratori a fondarne la prosperità.

È anche l'acume di una dirigenza orientata a fare fruttificare il lavoro che apre prospettive di crescita. Il capitale concorre ad ampliare le potenzialità di chi vi opera ma non vi si può sostituire. È strumento prezioso ma non può dare frutti se non viene impastato dal lavoro.

La prevalenza del lavoro sul capitale trova ulteriore e ancora più decisivo fondamento nella irripetibile dignità della persona, della quale è espressione.

2. VALORIZZARE IL LAVORO NELL'IMPRESA

L'impresa è il domicilio primario del lavoro. È il luogo dove si manifesta, si organizza e si esprime. È perciò lo spazio prioritario della sua valorizzazione.

L'impresa come comunità fondata sul lavoro

Il pieno riconoscimento del ruolo cruciale del lavoro trae linfa dalla concezione dell'impresa come comunità centrata sul lavoro. L'impresa deve riuscire a offrire beni e servizi lungo un asse temporale di lungo termine e in un contesto competitivo. Deve perciò essere costantemente alimentata dall'iniezione di risorse finanziarie volte a mantenerne inalterate le potenzialità (apporto di capitale), da una lungimirante percezione dei bisogni del mercato e da una dinamica efficienza organizzativa (ruolo della dirigenza), dalle competenze e capacità professionali di chi vi opera (contributo dei lavoratori). Il ruolo dominante tradizionalmente esercitato da chi ne detiene la proprietà rende questa comunità particolarmente imperfetta e incompiuta. Il suo fulcro di successo - il lavoro - è tuttora mantenuto in una posizione subordinata, che gli impedisce peraltro di esprimere compiutamente le sue potenzialità. L'evoluzione nel tempo dell'impresa, con la presenza di azionisti sovente dissociati dai suoi destini (soprattutto interessati al valore delle azioni) e di manager altrettanto volatili, contribuisce a rendere ancora più percepibile **l'esigenza di un riequilibrio tra le diverse componenti a vantaggio del lavoro**. Il lavoro deve potere essere riconosciuto come la componente centrale e più strategica dell'impresa, divenendone un pilastro centrale.

Non si tratta di scompaginare le regole organizzative che consentono un funzionamento razionale dell'azienda. Una chiara suddivisione di ruoli e di responsabilità è premessa di efficacia. È pur tuttavia il lavoro il vero perno del successo dell'impresa e il garante più fidato di solidità e stabilità. Le più recenti teorie sulla politica del personale non mancano di riconoscere nel lavoro una risorsa primordiale, tanto più decisiva in un'economia abbondantemente fondata sulla conoscenza. Arrestandosi sulla soglia del connubio lavoro-persona, tali dottrine finiscono tuttavia per continuare a concepire il lavoro in termini prevalentemente strumentali. Le imprese cadono perciò in

orientamenti e scelte visibilmente contraddittorie quali l'impiego di modelli atipici e precari di lavoro o l'adozione di formule unilaterali di flessibilità sulle spalle dei lavoratori.

La responsabilità sociale dell'impresa

Quale comunità ristretta ruotante attorno al lavoro, l'impresa è in primo luogo investita di **una precisa responsabilità verso le sue diverse componenti**. Deve sapere sviluppare relazioni di rispetto, di fiducia e di cooperazione, che sono d'altronde un presupposto fecondo di crescita.

Questa responsabilità deve consentire di superare i limiti di una concezione che attribuisce erroneamente e riduttivamente ai soli azionisti la proprietà e la conduzione dell'impresa. La prima correzione di rotta deve condurre a riconoscere il lavoro quale parte integrante e costituiva dell'impresa. Ha, come tale, diritto a spazi riconosciuti ed organici di partecipazione e potere. Il lavoro, quale espressione della persona, deve anche potersi svolgere dentro condizioni rispettose della sua dignità.

La responsabilità sociale dell'impresa si dirama poi anche a soggetti abitualmente meno considerati quali i fornitori e i clienti/consumatori. Lealtà e fiducia ne sono il perno e il metro.

La comunità dell'impresa confluisce poi, essendone una cellula, nella più ampia comunità territoriale che vive attorno a lei. **La responsabilità sociale dell'impresa si estende perciò anche alla collettività di riferimento**, dai cui destini non è dissociabile. È chiamata a contribuire alla crescita del benessere della collettività circostante, non solo in termini di beni e servizi ma anche di tutte le conoscenze e competenze che in essa si sviluppano.

Lungi dal porre vincoli e tare frenanti, la responsabilità sociale dell'impresa produce riverberi benefici. Riflette, in primo luogo, un'attenzione specifica verso tutte le componenti che concorrono al suo funzionamento e al suo successo, accentuando il loro coinvolgimento e il loro sostegno. La responsabilità sociale dell'impresa è, in secondo luogo, attenzione allo sviluppo complessivo del territorio circostante. Concorre in tal modo a creare un contesto e un capitale sociale, che la ripaga con riverberi favorevoli. L'impresa non potrebbe, infatti, pretendere di prosperare a lungo se il tessuto sociale, al quale è ancorata,

dovesse risultare sfilacciato e rugoso.

La persona quale perno di umanizzazione del lavoro

Quale espressione cruciale della persona il lavoro si manifesta con pienezza e produce i risultati più promettenti quando mantiene un legame vitale con la sua fonte (la persona stessa). L'organizzazione del lavoro tende sovente a considerare il lavoro come una realtà a se stante, scissa dalla persona del lavoratore. Le formule organizzative si focalizzano sugli obiettivi di produttività, sottovalutando l'importanza di puntare e **mantenere viva la relazione tra l'attività lavorativa e la persona del lavoratore**, senza la quale viene a contrarsi un flusso prezioso di senso e di energia. Tanto più in una economia, dove conoscenza e capacità innovativa sono perni focali, il lavoro non sviluppa tutte le sue potenzialità se rimane scisso dalla sua sorgente.

Ne deriva la necessità di mirare ad una ricuperata umanizzazione del lavoro. Vi può contribuire il perseguimento di obiettivi di avanzamento segnatamente nei campi seguenti:

- Retribuzioni

Il periodo che abbiamo alle spalle ha conosciuto, soprattutto sul versante retributivo, uno sbilanciamento rilevante in favore dei manager e degli azionisti. Si pone perciò la necessità di attuare concreti recuperi salariali tenendo in particolare presenti le esigenze di reddito delle famiglie (rimane attuale nelle sue considerazioni e nei suoi obiettivi il documento pubblicato dall'OCST nel settembre 2008 "Sguardo sui salari: disegnare una rotta di crescita"). È soprattutto inammissibile che il lavoro non consenta alle persone di coprire i bisogni vitali, situazione oggi resa visibile dalla presenza di una quota significativa di working poor.

- Precarietà

La ricerca di flessibilità è sfociata nella proliferazione di modelli atipici di lavoro quali in particolare il lavoro interinale o su chiamata. Sono modalità lavorative che impediscono o ostacolano l'inserimento a pieno titolo nella

comunità aziendale. Le condizioni di lavoro portano inoltre impresso il marchio della precarietà. Si tratta perciò di contenere la dimensione di queste formule di lavoro e di agevolare il passaggio di chi le esercita alla completa integrazione nella vita aziendale. È pure indispensabile ottenere una migliore protezione legale e contrattuale di coloro che operano secondo formule atipiche di lavoro.

- **Protezione della personalità**

I condizionamenti e le pressioni che gravano sulle imprese generano ritmi e carichi di lavoro particolarmente elevati. Sfociano talvolta in un clima di competizione e di tensione tra il personale stesso. La salute e la personalità dei dipendenti vanno perciò tutelate con ancora maggiore attenzione.

- **Formazione continua**

La rapidità del progresso tecnologico e l'imperativo per l'impresa di rimanere innovativa esigono un costante esercizio di aggiornamento e perfezionamento professionale. Questo impegno deve consentire una partecipazione consapevole e attiva alla vita dell'azienda. Costituisce anche un antidoto contro i pericoli di natura occupazionale.

- **Lavoro e famiglia**

La presenza massiccia e duratura della donna nel mondo del lavoro impone più pressanti esigenze di conciliabilità tra l'esercizio di un'attività professionale e l'adempimento dei compiti educativi e familiari. È un terreno di rilevanza decisiva dal quale dipendono non solo l'equilibrio tra il lavoro e la famiglia di ogni individuo ma anche un'architettura sociale più armoniosa.

- **Partecipazione**

Quale componente e patrimonio più prezioso dell'impresa, i lavoratori devono potere essere associati alle scelte che riguardano sia il posto di lavoro sia gli indirizzi aziendali. In un mercato nettamente più competitivo, la chiave del successo dell'azienda sta d'altronde ampiamente nella professionalità e nella motivazione dei dipendenti, che vanno perciò interessati e coinvolti.

- **Parità**

Le lavoratrici sono ancora colpite da disparità palpabili. Si scontrano a con-

dizioni retributive inferiori e a minori possibilità di carriera rispetto ai maschi. La situazione infrange non solo il principio della parità di trattamento. Priva le imprese stesse di una parte del patrimonio di capacità e competenze che le donne possono fornire alla prosperità delle imprese. Una effettiva parità di trattamento rimane perciò un obiettivo irrinunciabile.

- **Inclusione/integrazione**

La selettività accresciuta del mercato del lavoro tende a sfavorire alcune fasce e categorie di lavoratori, che faticano particolarmente ad accedere alle imprese o che subiscono più di altri il rischio di esserne esclusi. È il caso segnatamente per i giovani e per i lavoratori più maturi. Questa tendenza penalizza queste categorie di lavoratori, ma impoverisce anche l'economia che sperpera il potenziale del quale sono portatori.

- **Personalità collettiva dei lavoratori**

I lavoratori forniscono un apporto individuale ma costituiscono anche una componente collettiva in seno all'impresa. Deve perciò essere loro riconosciuta la possibilità di fare emergere collettivamente i loro bisogni e le loro attese attraverso adeguati canali di rappresentanza e di dialogo con le altre componenti. Devono anche potersi confrontare al di fuori dell'impresa attraverso l'appartenenza e la presenza del sindacato.

Struttura e compiti della società anonima

L'impresa concepita come comunità centrata sul lavoro sfocia immancabilmente in una diversa concezione e organizzazione dell'azienda e delle sue relazioni interne. L'odierna articolazione della società anonima **risente di un ingiustificato sovrappeso del capitale** (azionisti) che attribuisce d'altronde un ruolo sproporzionato ad azionisti sovente privi di un auspicabile senso di appartenenza all'azienda.

Emerge inoltre lo scandaloso sistema di retribuzione dei manager, i cui stipendi e bonus hanno raggiunto livelli totalmente dissociati dalle loro effettive capacità e competenze; sono un atto di spregevole spoliamento del patrimonio aziendale ed anche di disgustoso deprezzamento dei lavoratori.

Appare perciò opportuno ripensare al diritto della società anonima mirando in particolare a:

- attribuire agli azionisti e ai dirigenti una più netta responsabilità dal profilo della prosperità di lungo termine dell'azienda;
- perseguire il riconoscimento di un peso maggiore agli azionisti che posseggono un legame duraturo con i destini dell'azienda rispetto a quelli che sono prevalentemente mossi dalla ricerca di rendimenti azionari di breve termine;
- associare i lavoratori alla vita e alla conduzione dell'impresa, essendone anch'essi una componente costitutiva al pari degli azionisti;
- accentuare gli spazi di controllo e contenimento delle retribuzioni dei manager adottando un rapporto massimo tra il salario medio del personale e quello dei dirigenti.

In relazione alla struttura dell'impresa, occorre ripensarne l'architettura e la suddivisione interna del potere. Rappresentanti dei lavoratori devono potere accedere agli organi che decidono gli orientamenti dell'impresa.

Dal profilo della responsabilità sociale dell'impresa, appare opportuno obbligare perlomeno le società quotate in borsa ad elaborare a scadenze regolari un bilancio sociale, che consenta di evidenziare il contributo complessivo fornito dall'azienda alla crescita dei lavoratori e della collettività.

È pure necessario ispessire i contenuti delle attuali norme che regolano la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, che peccano oggi di eccessiva fragilità e insignificanza. I temi, sui quali la rappresentanza dei lavoratori possa esprimersi e negoziare, devono essere ampliati; si vedano segnatamente quelli appena elencati nell'ambito delle note sulla necessaria umanizzazione del lavoro. Il personale deve pure potere decidere sul principio se regolare le condizioni di lavoro attraverso lo strumento del contratto collettivo, opzione sulla quale la direzione dell'impresa detiene oggi un infondato diritto di veto. Oltre ad ampliare i campi di partecipazione dei lavoratori si pone anche la fondatezza di una presenza dei dipendenti, per il tramite di una loro rappresentanza, all'interno dei consigli di amministrazione.

3. PER UN'ECONOMIA DEL LAVORO

L'economia è il villaggio del lavoro. Vi viene organizzato per consentire di soddisfare i bisogni della popolazione. Anche l'economia deve potersi configurare come spazio di valorizzazione del lavoro.

Contrattazione e spazi di cooperazione

Il ruolo primario del lavoro nell'impresa si prolunga e si ripropone anche all'interno del più ampio orizzonte dell'economia. Il riconoscimento del lavoro quale suo fulcro vitale deve indurre a valorizzarne l'apporto decisivo innanzitutto nelle sfere organizzative dove confluiscono le imprese di analogo indirizzo produttivo (soprattutto le categorie professionali). **Lo strumento primordiale è quello del contratto collettivo di lavoro** che contribuisce sia a tutelare la posizione del singolo lavoratore, sia a realizzare una piattaforma d'incontro e di cooperazione tra gli interlocutori sociali. Nell'odierna fase di accelerate trasformazioni, che tendono ad erodere e persino a scardinare le tutele conquistate a fatica nel tempo, il contratto collettivo è un mezzo decisivo di difesa della posizione del lavoratore e di salvaguardia di un'equilibrata relazione tra le parti sociali. I mutamenti in atto assegnano alle comunità contrattuali anche ulteriori funzioni e responsabilità. Dovrebbero sapere assumere compiti di promozione dello sviluppo della rispettiva categoria, che implicano tra l'altro un'intensificata azione di formazione continua e una strutturata linea di congiunzione tra le imprese e i centri di ricerca applicata e di promozione economica.

I contratti collettivi, quali mezzo di difesa e valorizzazione del lavoro come pure di costruzione di spazi di cooperazione tra sindacati e padronato attorno al perno del lavoro, vanno incentivati. L'ente pubblico ha interesse a delineare una strategia di promozione di luoghi e forme dove le parti sociali possano confrontarsi e dare corpo a soluzioni contrattuali. Va cioè perseguita **la costruzione di una rete capillare di dialogo e di collaborazione tra le parti sociali**. La diffusione dei contratti collettivi merita di essere sostenuta da un piano programmato. L'ente pubblico ha pure interesse a conferire ancora maggiore forza ai contratti collettivi di lavoro segnatamente attraverso la modalità della dichiarazione di forza obbligatoria.

Regolare e governare il mercato del lavoro

I mutamenti radicali intervenuti nel mondo del lavoro hanno reso più fragile l'occupazione e hanno generato nuovi bisogni di tutela e promozione del lavoro. Dal profilo quantitativo, si pone la necessità di salvaguardare l'impiego e soprattutto di sostenere, accompagnandole nel percorso di reinserimento, **le persone colpite dalla disoccupazione**. Da un profilo più qualitativo le parti sociali sono chiamate a farsi carico, nell'ambito del mercato del lavoro, di campi quali il contenimento delle forme precarie di lavoro, la tutela delle fasce e categorie meno favorite quali i giovani in ingresso nel mondo del lavoro e i lavoratori più maturi, la promozione della formazione continua, l'identificazione di formule che consentano di meglio conciliare la vita lavorativa con i compiti familiari.

Si aprono quindi **spazi di intensificata cooperazione tra gli interlocutori sociali anche al di là delle singole categorie professionali**, abbracciando l'intero mercato del lavoro. I canali e le formule di confronto su questi temi sono solo abbozzati. È compito delle parti sociali di tratteggiarli con maggiore intensità. Anche lo Stato deve da parte sua coinvolgere gli interlocutori sociali nell'approfondimento dei problemi riguardanti il mercato del lavoro e disegnare linee di intervento associandoli in maniera organica. L'organismo incaricato di applicare le misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone costituisce un esempio e avamposto incoraggiante di collaborazione tripartita (Stato, associazioni padronali, organizzazioni sindacali) che andrebbe progressivamente esteso nei suoi campi di intervento.

Favorire l'innovazione e lo sviluppo

Il successo delle singole imprese e dei territori dipendono in misura crescente dalla capacità innovativa che sanno generare. Un più netto riconoscimento del lavoro conduce a dischiudere il patrimonio di conoscenze e di esperienze, dentro il quale si celano sovente le intuizioni e i suggerimenti più preziosi. L'impresa ha perciò interesse a **coinvolgere e valorizzare le capacità e competenze dei dipendenti**.

In considerazione delle dimensioni e possibilità di manovra delle piccole e medie imprese, questa capacità è certamente favorita dalle relazioni che sanno

allacciare con i centri di formazione, di ricerca e di diffusione delle tecnologie. Favorire il lavoro significa perciò investire anche su una incrementata ricerca applicata e nei canali della sua trasmissione alle imprese. Deve cioè costruirsi una più intensa relazione tra gli accennati centri, le imprese e le categorie professionali per tendere ad una accresciuta competitività delle imprese stesse e del territorio.

Deve essere parallelamente incentivata la promozione di quei **filoni di attività economica che detengono un promettente potenziale di sviluppo**. Mondo imprenditoriale, organizzazioni sindacali, istituzioni scolastiche ed enti pubblici devono potere delineare modelli di collaborazione in rete, che iniettino impulsi di sviluppo al territorio locale.

In questo ambito è opportuno indirizzare un'attenzione preminente ai settori che rispondono più intensamente a criteri di sviluppo sostenibile. La responsabilità verso le generazioni future impone di puntare su campi che consentano di ridurre lo sperpero di materie prime ed energia sulle quali poggia sovente la crescita economica e il relativo grado occupazionale.

Un indispensabile ricupero salariale

Lo strapotere degli azionisti e dei manager ha dirottato la ricchezza dal lavoro al capitale e ai suoi più diretti accoliti. Ne hanno sofferto i lavoratori, le cui retribuzioni hanno perso terreno. La manifestazione più tangibile e scandalosa risiede nella forbice istauratasi tra le retribuzioni dei lavoratori e dei manager. Il divario ha assunto dimensioni che fanno scivolare le retribuzioni dei manager nella sfera di una abusiva appropriazione di ricchezza senza alcun aggancio con la prestazione professionale fornita. Queste aberrazioni convivono – sono frutto della stessa logica – con una quota preoccupante di lavoratori che, pur essendo attivi a tempo pieno, permangono nell'area della povertà. Occorre perciò **attuare un ricupero riequilibratore** che riavvicini i poli e che attenui anche le diversità tra le categorie. Il lavoro esige una base retributiva che non sia dettata ciecamente dal mercato ma che sia in sintonia con la dignità della persona che lo esercita.

Il nodo della flessibilità

Ad un mercato più instabile e turbolento le imprese rispondono adottando formule di flessibilità. La flessibilità presenta e segue schemi differenziati che rispondono tuttavia ad una logica univoca; tendono a scaricare il rischio aziendale sulle spalle dei lavoratori. La flessibilità sfocia conseguentemente nella precarietà e nello sgretolamento di condizioni e diritti lavorativi acquisiti. La flessibilità è **una sfida che va invece affrontata non contro ma insieme al lavoro**. Le difficoltà derivanti da un mercato imprevedibile e competitivo scaricano sui lavoratori disagi non sempre aggirabili. Esiste tuttavia anche una disponibilità alla flessibilità in chi lavora che si deve tendere a combinare con i condizionamenti ai quali sono sottoposte le imprese. Si tratta cioè di optare per soluzioni di flessibilità concordate e bilanciate nei loro effetti.

Non solo mercato

Nel più recente passato è stata nutrita l'illusione che solo le imprese innestate sul mercato e soggette alle regole della concorrenza potessero risultare efficaci. Da strumento e misura di successo il mercato e la concorrenza hanno finito per essere concepiti come un fine.

Anche settori che sfuggono per loro natura al mercato, trattandosi di servizi decisivi alla popolazione, hanno finito per essere imbrigliati e sottomessi alle regole del mercato quale garanzia di efficienza. Le imprese che hanno il compito di erogare questi servizi devono potere preservare la loro originalità. Per ottenere risultati favorevoli non occorre necessariamente riprodurre gli schemi del più rigido mercato. Per adeguarvisi, alcuni servizi hanno del resto compromesso il patrimonio prezioso che gli derivava, da un lato, dalla fierezza di un personale che avvertiva di contribuire ad erogare un servizio pubblico apprezzato e, dall'altro, dalla vicinanza alla popolazione che lo ripagava con un forte senso di identificazione nel servizio stesso. È al contrario indispensabile **preservare le aree dei servizi a carattere pubblico da un'eccessiva ingerenza del mercato**.

Deve pure essere valorizzato il settore dei servizi che non hanno scopo di lucro (non profit). L'economia deve assumere una fisionomia maggiormente diversificata e multidimensionale. La soddisfazione dei bisogni della popolazione non

può essere delegata unicamente alla concorrenza e al mercato. Esistono criteri e modalità diverse, che concorrono **al bene comune** in modo almeno altrettanto favorevole. La collettività ha interesse a valorizzarne e sostenerne l'apporto.

4. IL LAVORO NEL TERRITORIO E NELLA COLLETTIVITÀ

Il lavoro è il più autentico anello di congiunzione tra l'economia e la società. È attraverso il lavoro che la finalità dell'economia entra in sintonia con quella della collettività. Contribuisce ad incrementarne il benessere e a farne lievitare lo sviluppo complessivo.

Nell'alveo delle regole collettive

La crisi ha indicato senza possibilità di appello che il mercato, abbandonato a se stesso, cade inevitabilmente in eccessi e distorsioni dalle conseguenze perniciose. Va perciò mantenuto entro un quadro che, senza soffocarne le potenzialità, rimanga orientato alla crescita del territorio. La politica è cioè chiamata a riappropriarsi di quel terreno che una finanza e un'economia baldanzose e prepotenti le avevano sottratto.

Il riequilibrio tra politica ed economia presuppone tuttavia che la prima possa essere alimentata e sorretta da **un corpo sociale impegnato**, attraverso le sue diverse forme organizzative, **a fare prevalere il bene comune sul mercato**. Solo un tessuto sociale arricchito da spinte etiche può conferire prospettive durature ad una diversa architettura dell'economia.

Una più equa ripartizione della ricchezza

La crisi è anche il frutto di una distribuzione sempre meno equa della ricchezza, che ha fatto esplodere il volume di indebitamento degli individui e dei nuclei familiari, incentivati ad indebitarsi da strumenti diffusi di accesso al credito (mutui subprime, carte di credito, leasing..). Il ritorno ad una più equilibrata ripartizione della ricchezza è perciò un obiettivo suffragato da considerazioni di natura etica e sociale, che vanno di pari passo con motivi di opportunità economica. **Ridurre e contenere le disparità di reddito** deve costituire un obiettivo esplicito e costante.

Va pure salvaguardato lo spazio di manovra dello Stato, chiamato in un'epoca di radicali trasformazioni a sostenere ancora maggiormente coloro che rischiano di perdere terreno e capacità di integrazione nel tessuto sociale.

Assicurazioni sociali e servizi pubblici in senso lato svolgono, in questo ambito, un ruolo decisivo che è tuttavia oggetto di frequenti e pressanti contestazioni ed attacchi.

Una più equa distribuzione della ricchezza passa segnatamente attraverso lo strumento della fiscalità. I suoi margini di manovra tendono tuttavia a contrarsi sia per la concorrenza tra i diversi territori, sia per la tendenza crescente a favorire i redditi più elevati nell'intento di attrarli e accrescere conseguentemente la base imponibile. Queste tendenze vanno contrastate apertamente, perseguendo una corretta distribuzione della ricchezza.

L'attenzione alla famiglia

Nella misura in cui il lavoro deve consentire alla famiglia di assolvere ai suoi compiti è da un lato necessario che il reddito conseguito consenta di coprirne i bisogni materiali ma è pure indispensabile che l'organizzazione del lavoro non pregiudichi la qualità delle relazioni interne e la funzione educativa. La famiglia deve tendere a costituire **il metro privilegiato per leggere l'adeguatezza delle politiche salariali e organizzative** centrate sul lavoro così come d'altronde di tutte le politiche sociali.

Incentivare i corpi intermedi

Dopo la crisi si tornerà al più mercato o al più Stato. C'è chi auspica la prima soluzione e chi sogna la seconda. Occorre piuttosto un "supplemento" di società. Una società complessa necessita di una solida rete di **corpi intermedi capaci di aggregare, dare senso e direzione alle istanze individuali**. Da qui l'opportunità di potenziare i corpi intermedi e il loro ruolo. Tra questi vanno in particolare sostenuti quelli che si innestano sul lavoro, senza il cui contributo diverrebbe molto più arduo recuperare la centralità del lavoro che la crisi pone come esigenza. Il sindacato deve cioè essere valorizzato e posto nella condizione di potere più agevolmente svolgere il suo ruolo bilanciando quei poteri che hanno trascinato l'economia lungo la deriva speculativa.

Un riassetto etico e culturale

Per cogliere compiutamente le indicazioni che la crisi odierna fornisce, occorre agire **anche sul terreno etico e culturale**. È in primo luogo necessario puntare su un effettivo recupero del valore del lavoro, senza il quale non attecchirebbe il necessario riorientamento del mondo del lavoro e dell'economia. Una più consapevole percezione del valore cruciale del lavoro trascina con sé anche una differente cultura del consumo. È cioè il frutto del lavoro a potere fondare il consumo di beni e servizi. L'aggancio del consumo al lavoro comprime il pericolo di una moltiplicazione smisurata del primo. Genera pure la capacità di vivere in modo più consapevole l'atto del consumo, ponendo attenzione ai beni che non incorporano lo sfruttamento dei lavoratori o della natura. Induce a ripensare le aree dello spreco e dello sperpero di ricchezze difficilmente rigenerabili.

5. LE COORDINATE DELLA SOLIDARIETÀ

La centralità del lavoro e il suo fondamento etico sono inscindibili dalle relazioni umane che vi si innestano. Il lavoro proietta in modo ineludibile su un terreno di solidarietà tra le persone che abbraccia dimensioni orizzontali e verticali costitutive.

Una irradiazione spaziale

Il lavoro si colloca in un orizzonte dalle dimensioni planetarie. Il processo di globalizzazione che ha ridisegnato lo spazio degli scambi economici trascina immancabilmente anche il lavoro in una rete intensa di relazioni che travalicano gli spazi locali. Solleva perciò il tema delle relazioni tra i diversi spazi di lavoro e tra i lavoratori stessi. Formula sfide di solidarietà talvolta ardue, quando la competizione indotta dalla globalizzazione mette in concorrenza i lavoratori e i posti di lavoro di regioni diverse. L'uguale dignità delle persone e la destinazione universale dei beni della terra sono tuttavia inscindibili da rapporti di solidarietà su scala planetaria. Emerge con nitidezza **l'interdipendenza dei diversi spazi dell'economia e del lavoro.**

La sfida che si pone al sindacato non è irrilevante. È da un lato sollecitato a costituire su scala mondiale un contrappeso efficace ad una globalizzazione imperniata sulla sola economia. All'interno delle singole nazioni e regioni, le organizzazioni sindacali devono anche riuscire a creare condizioni che consentano di sottrarsi al ricatto occupazionale che grava sui rami esposti alla concorrenza dei Paesi a più bassi salari e che impedisce legami di solidarietà poiché i lavoratori si sentono minacciati dal pericolo di trasferimento della loro attività verso le zone a costi produttivi inferiori.

Una proiezione temporale

Il lavoro prospera su radici profonde che rimandano indietro nel tempo ed è finalizzato alla creazione di benessere non solo di immediata fruizione.

Guarda cioè avanti nel tempo, **ponendo attenzione anche al benessere delle future generazioni.** Costruisce perciò una specifica attenzione al futuro, tessendo relazioni di solidarietà anche con le generazioni a venire. In questo ambito, la considerazione dell'impatto dell'attività lavorativa sull'ambiente è parte integrante di una visione di solidarietà che si spinge oltre gli stretti confini del presente.

6. UN SINDACATO COSTRUTTORE

Senza un ribaltamento profondo della gerarchia di valori che ha tenuto banco finora, l'uscita dalla crisi si rivelerebbe di superficie e non eliminerebbe i suoi fattori scatenanti. È soprattutto sul terreno dei valori che si gioca il rilancio del futuro. Il sindacato vi svolge un ruolo decisivo quale costruttore di trame di rinvigorita responsabilità, di partecipazione attiva e di solidarietà generosa.

Riaccendere il valore del lavoro

Il lavoro è stato emarginato da una concezione dell'economia asservita al primato del breve termine e dei risultati finanziari. Ha però anche subito le ricadute asfissianti di un individualismo che lo ha privato del suo significato più profondo. È perciò indispensabile **ritornare a puntare sul lavoro non solo quale strumento finalizzato al consumo ma quale terreno per la realizzazione di chi lo compie e per la tessitura di relazioni con gli altri.**

L'atto del lavorare ha pari valore del suo prodotto. Il sindacato, sovente occupato sulle condizioni entro le quali si svolge e sulla sua retribuzione, deve tornare a investire energie e passione sul tema del valore del lavoro.

Umanizzare il lavoro

La consapevolezza del lavoro quale **motore di crescita personale e di apertura agli altri conferisce rinnovati orizzonti di impegno e di azione.**

Si tratta, infatti, di umanizzare pienamente il lavoro nella sua finalità, nelle sue modalità di esecuzione. Questo obiettivo è inscindibile dal diritto di ognuno a lavorare ma colloca questa esigenza in un quadro che non si sottrae al dilemma sovente presente nel mondo del lavoro. La dimensione dell'impiego è in buona parte collegato ad un percorso di sperpero. Solo una domanda in crescita riesce a garantire una sufficiente offerta di posti di lavoro. Non si può mancare di tendere a disgiungere queste due facce della medaglia. **Deve essere possibile mirare al pieno impiego anche al di fuori di una logica di consumi materiali crescenti.** Il campo dei settori orientati al risparmio e al riciclaggio, ai servizi alle persone, alla solidarietà, alla crescita culturale e formativa come pure le frontiere impegnative di una diversa ripartizione del lavoro devono vederci impegnati.

Promuovere responsabilità e partecipazione

Tra le sfide che attendono il sindacato figura certamente quella di sapere infondere e animare **spazi di responsabilità e partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese** e, più in generale, del mondo del lavoro. Il lavoratore deve conquistare un pieno diritto di cittadinanza nell'impresa e nell'economia. È un soggetto decisivo che deve potere concorrere alla definizione delle strategie dell'impresa e della sua organizzazione. Si deve puntare segnatamente a estendere i campi di intervento delle commissioni del personale potenziandone nel contempo le competenze. Uno sbocco auspicabile è pure quello della presenza di rappresentanti del personale negli organismi superiori delle imprese, nell'ambito di una modifica dell'assetto stesso della società anonima.

Nei singoli posti di lavoro e reparti non può mancare il coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione dell'attività.

Incidere sulle trasformazioni odierne

Iradicali e accelerati cambiamenti che stanno mutando capillarmente il mondo del lavoro chiamano il sindacato a sapersi proporre quale attore

di trasformazione. Una tattica votata alla pura opposizione al cambiamento sarebbe inevitabilmente condannata all'insuccesso poiché vieppiù sganciata da quanto sta avvenendo in profondità nella sfera economica ed anche in quella sociale. La tendenza ramificata all'individualismo spunta inoltre la forza d'urto di un sindacato prevalentemente innestato sul conflitto difensivo. Si tratta piuttosto di **orientare il cambiamento** affinché non entri in contraddizione con i valori che devono reggere il vivere insieme. Il sindacato è in particolare chiamato a sapere ricostituire un capitale sociale che un'economia unidirezionale e un individualismo di massa hanno contribuito a raggrinzire.

Il sindacato alfiere di valori in una concezione diversa

Il sindacato deve perciò essere portatore di valori forti. Oltre ad essere difensore del valore cruciale del lavoro, diventa anche promotore del **valore della solidarietà e della sussidiarietà**. Come tale fornisce un contributo decisivo al bene comune, che da questi due valori trae linfa vitale. Questo suo ruolo lo mette in relazione con l'area del sociale ed anche della politica, che è il luogo per eccellenza di ricerca del bene comune.

L'attenzione ai valori si pone in contrasto con la **concezione del sindacato** quale forma organizzata del conflitto sociale (concezione presente in altre forze sindacali). Il lavoro è, tra l'altro, fattore di avvicinamento e di collaborazione tra le persone. Come tale, anima contatto e dialogo. Il conflitto elevato a modalità primaria di affermazione del lavoro, snatura invece quest'ultimo facendone un fattore irriducibile di contrapposizione tra le persone e i gruppi sociali. Viene anche declassato a un ruolo strumentale e subordinato a visioni e obiettivi di natura ideologica.

Coniugare dialogo, mobilitazione e lotta

La lotta non è per contro estranea al lavoro. Quando il dialogo è negato, la dignità del lavoro è offesa oppure i valori di giustizia imperniati sul lavoro sono calpestati, è imperativo ristabilire cooperazione, rispetto ed equità. Il conflitto acquisisce senso e legittimità poiché subordinato all'affermazione di un valore. È lotta "per" prima che lotta "contro". È lotta contro situazioni e

concetti errati prima che contro persone o gruppi.

Il sindacato non potrà in particolare mancare di battersi per **un dialogo corretto** tra gli interlocutori sociali, non rifuggendo dal conflitto quando non ne si riscontrino i presupposti.

La posta in gioco è però ancora più ampia; oltrepassa i confini abituali del confronto e del conflitto tra padronato e sindacato. Il cambiamento di indirizzo nella finanza e nell'economia **impongono una mobilitazione sociale** capace di contrastare i poteri forti che hanno condizionato il cammino dell'economia stessa e che puntano a mantenerne il timone. Occorre una mobilitazione sociale che si diffonda capillarmente nella collettività. Questa correrebbe tuttavia il pericolo di risultare sporadica qualora non si tramuti anche in mobilitazione etica e sociale. Non si tratta infatti di produrre un cambiamento di superficie ma di innervare diversamente la sfera sociale e quella economica.

Tessere alleanze e alimentare presenze

Nel contesto odierno il sindacato è incitato a **cercare alleanze ad ampio raggio**, che coinvolgano soprattutto altre forze sociali che gli consentano di fare avanzare l'edificazione di un mondo del lavoro ruotante attorno al riconoscimento della sua centralità.

Pur rimanendo prevalentemente concentrato sull'area specifica del mondo del lavoro, il sindacato **condivide ampi spazi di impegno con la politica**.

È perciò utile che completi la sua azione con una presenza diretta sul terreno della politica, dove portare e rappresentare i bisogni e le attese che coglie sul suo terreno. In questo ambito non potrà estraniarsi dall'impegno volto a contrastare quelle forze che conducono un'azione essenzialmente di trincea e che stanno ampiamente condizionando le scelte politiche. Chiusura verso l'esterno e ripiegamento sul presente, pur talvolta con una spolverata di attenzione al sociale, ne sono i tratti caratterizzanti.

Animare la casa del lavoro

Il sindacato è in sintesi chiamato ad essere **la vera casa del lavoro**. Vi si deve potere promuovere il valore profondo del lavoro. Vi si deve

trovare appoggio nella ricerca di occupazione. Vi si devono sviluppare spazi di formazione del lavoratore. Vi devono essere servizi di assistenza e tutela del singolo lavoratore. Vi si devono elaborare obiettivi di umanizzazione del lavoro e di contrattazione. Devono essere favoriti momenti di incontro con il mondo sociale e della politica che consentano di dare una prospettiva ancora più ampia alle esigenze rilevabili nel mondo del lavoro.

CONCLUSIONE

Impedire il ritorno al passato

La posta in gioco è ben superiore all'obiettivo già proibitivo di uscire dall'attuale crisi devastante. Si avverte infatti la necessità di non limitarsi a misure di carattere tecnico o riorganizzative, ma di **modificare alla radice i valori e i principi** sui quali poggia l'attività economica. È cioè in primo luogo **un'azione etica e culturale che si impone**.

Solo a questa condizione potrà affermarsi una capillare tensione e passione per un futuro migliore. Solo una comunità capace di raccordo tra passato, presente e avvenire può incamminarsi con coesione e coerenza verso il futuro. È un raccordo che attinge in misura vitale al bacino etico e culturale.

I poteri che hanno impresso la suicidaria rotta alla finanza e all'economia negli scorsi anni **non sono certo disposti a farsi da parte**. Tenderanno con ogni mezzo a salvaguardare il modello di economia che ha fatto le loro fortune. Si avvinghiano al timone del vascello per preservare i privilegi che hanno già mietuto con abbondanza.

Urge perciò **una mobilitazione sociale** che, rinvigorita dalla linfa etica e culturale, consenta un effettivo mutamento di rotta. Il sindacato, quale primo interprete del lavoro e della sua centralità, ha una responsabilità precisa nell'imprimere una traiettoria diversa al mondo dell'economia.

L'OCST intende farsene carico, attingendo alle sue fonti di ispirazione per farsi artefice coerente e ferma del primato del lavoro sul capitale. Intende pure contribuire, attraverso i riverberi che il lavoro proietta sull'intera sfera sociale, ad **un rinnovato e rinvigorito cammino di costruzione del bene comune.**

SALVAGUARDARE L'OCCUPAZIONE. AGEVOLARE L'ACCESSO DEI GIOVANI AL MERCATO DEL LAVORO

La crisi, che dopo avere travolto il sistema finanziario ha investito anche l'economia reale, è venuta a collocarsi su una traiettoria antecedente di radicale trasformazione del mondo del lavoro, che ne rende più intricati e persino contraddittori gli effetti. L'accentuarsi delle difficoltà di impiego e l'incremento della disoccupazione **si intrecciano** conseguentemente con le ricadute di un mercato del lavoro più aperto (libera circolazione) e con una persistente tendenza alla flessibilità e alla precarizzazione del lavoro. La complessità delle distorsioni generate da questi inediti amalgami devono indurre ad affinare le linee di impegno a tutela dell'occupazione.

Settori e fasce più colpite

Ad avere subito i contraccolpi occupazionali più acuti è **il settore industriale**. Il brusco e imponente calo di ordinazioni non si è tuttavia tradotto in una equivalente crescita della disoccupazione. L'impatto è stato in primo luogo attutito dal cuscinetto del lavoro interinale. Prevalentemente costituito da lavoratori frontalieri, ha trainato oltre confine le conseguenze occupazionali della sua immediata riduzione o cancellazione. Le ricadute della crisi sono poi state soprattutto attenuate dallo strumento del lavoro ridotto, che ha esercitato una funzione doppiamente favorevole: ha consentito ai lavoratori di preservare il posto di lavoro e alle imprese di non disperdere il loro prezioso patrimonio di competenze. Perdurando le difficoltà di mercato, si è tuttavia gradatamente scivolati in un'area di maggiore insicurezza che non ha mancato di sfociare in licenziamenti collettivi.

Diversamente da quanto avvenuto nella recessione degli anni '90, dove i profondi processi di ristrutturazione avevano espulso un ingente numero di lavoratori danneggiando in particolare quelli più anziani, ad essere pena-

lizzati dalla crisi odierna sono, accanto ai lavoratori interinali, le fasce in entrata nel mercato del lavoro e in primo luogo **i giovani**. L'incertezza circa il futuro induce le imprese ad attenersi ad una politica del personale restrittiva. Questi lavoratori si trovano del resto a muoversi in un mercato del lavoro aperto, che li espone alla concorrenza di figure professionali provenienti dall'esterno. Va evidenziato che la crisi attuale è la prima in un contesto di libera circolazione

Direzioni di impegno

La tutela dell'occupazione impone perciò un'azione tanto più affinata e risoluta. Tra gli indirizzi di impegno e i provvedimenti auspicabili figurano segnatamente:

• Lavoro ridotto

Al lavoro ridotto va attribuita una priorità assoluta poiché consente di scongiurare i licenziamenti. Il periodo di lavoro ridotto va anche utilizzato per organizzare occasioni di formazione professionale e per avviare o intensificare progetti di innovazione.

• Sostegno alle persone disoccupate

In un mercato del lavoro divenuto più selettivo e competitivo occorre utilizzare pienamente gli strumenti già disponibili di sostegno alle persone disoccupate e completarli con provvedimenti che ne considerino ancora più compiutamente i bisogni.

- Misure del mercato del lavoro: è importante che il periodo di disoccupazione sia un momento di investimento sul futuro e contribuisca conseguentemente a potenziare la posizione della persona sul mercato del lavoro. Ognuno - soprattutto quando la disoccupazione si protrae - deve potere accedere ad una delle misure offerte dalla legge sull'assicurazione disoccupazione per favorire la collocabilità (stage, corsi, programmi...).

- Completamento della formazione: all'intenzione dei giovani disoccupati, vanno segnatamente incentivati i soggiorni all'estero dove acquisire migliori competenze linguistiche come pure il conseguimento della maturità

professionale, che dischiude ulteriori sbocchi formativi e professionali.

- **Pratica professionale:** ai giovani è sovente addebitata una insufficiente esperienza professionale. Occorre perciò incrementare le occasioni di pratica professionale e gli stages.
- **Formazione di base:** va rivolta una specifica attenzione ai giovani che non hanno ultimato la formazione professionale di base. Il giovane privo di una qualifica corre il pericolo di immettersi lungo una traiettoria di insicurezza e precarietà.
- **Giovani accademici:** le competenze acquisite dai giovani accademici vanno adeguatamente valorizzate. Occorre puntare, coinvolgendo grandi imprese e categorie professionali, alla realizzazione di piani specifici di inserimento nel mercato del lavoro locale. Un settore dove è possibile offrire un numero più ampio di occasioni di lavoro e che è peraltro alla vigilia di un notevole ricambio generazionale è quello della scuola (incrementare le attività rientranti nei progetti di istituto, favorire prepensionamenti o occasioni temporanee di altre attività per docenti in carica...).

• Sostegno all'economia

Oltre alle misure anticicliche, è indispensabile che il governo cantonale trasformi la crisi in occasione per incrementare il sostegno allo sviluppo di lungo termine del territorio. È in particolare indispensabile riorganizzare e potenziare il promovimento economico e gli strumenti di sostegno all'innovazione delle imprese.

• Misure di accompagnamento a carattere occupazionale

Le misure di accompagnamento alla libera circolazione tendono essenzialmente a combattere gli abusi retributivi. È al contrario carente la tutela dell'occupazione indigena laddove si rilevi una concorrenza indebita ad opera di nuove entrate di manodopera estera. Si impongono forme di intervento sulle imprese, per il tramite sia di incentivi all'assunzione di manodopera locale sia di forme di pressione sulle imprese che non le accordano una attenzione prioritaria.

• Il nodo salariale

In taluni rami e funzioni, livelli salariali sono tali da scoraggiare de facto l'occupazione di manodopera locale. Occorre perciò un'azione di progressiva

crescita delle retribuzioni che contribuisca ad ampliare gli spazi di collocabilità della manodopera che vive in Ticino e deve potere coprire il costo locale della vita.

Il ruolo delle imprese e delle parti sociali

In un mercato del lavoro notevolmente più flessibile ed aperto, sulle imprese e sulle parti sociali ricade una responsabilità ancora più rilevante. Rispetto al passato, la salvaguardia di un mercato del lavoro equilibrato è meno dipendente dall'intervento "dall'alto" dell'autorità. È invece visibilmente tributaria di una sua **regolazione "dal basso"** attraverso formule messe in atto dalle aziende, associazioni di categoria e interlocutori sociali. L'occupazione vi occupa comprensibilmente una posizione primaria. È perciò compito irrinunciabile dei citati soggetti di adottare regole e di dare forma a meccanismi che puntino a favorire il collocamento dei disoccupati.

A questo scopo si postula in particolare:

- che un accordo generale tra **le principali associazioni padronali e sindacali** codifichi l'impegno ad attribuire una priorità assoluta al collocamento delle persone locali rispetto a nuove entrate dall'estero;
- che nelle singole categorie professionali **le imprese** siano contrattualmente tenute a comunicare i posti vacanti alle **commissioni paritetiche** e che queste si organizzino per potere offrire candidati indigeni in disoccupazione;
- che si raggiunga un accordo con **le agenzie di collocamento** temporaneo affinché collaborino al ricollocamento di persone disoccupate con particolare riferimento alle fasce di più difficile inserimento nel mercato del lavoro.

RIDISTRIBUIRE PIÙ EQUAMENTE LA RICCHEZZA, INNESCARRE UN SOLIDO RICUPERO SALARIALE

La crisi è l'ineludibile sbocco di una fase di crescita dell'economia improntata all'illusione che la ricchezza possa essere creata al di fuori del lavoro e di una distribuzione equa della ricchezza stessa. La crisi deve perciò costituire **un momento di svolta** che inneschi una traiettoria di più giusta distribuzione del reddito. Vi si aggiunge, per il Ticino, la necessità di un ricupero rispetto alle medie salariali nazionali.

Una prolungata stagnazione salariale

Da oltre un decennio le retribuzioni reali (dedotta cioè l'inflazione) sono poco più che stagnanti. A comprimere i livelli salariali hanno concorso **le profonde trasformazioni** prodottesi nel mondo del lavoro. Con la globalizzazione dei mercati, la competizione economica ha subito una imponente accentuazione. La preservazione della competitività delle imprese è stata sovente perseguita contenendo i salari. Le forme di organizzazione flessibile del lavoro ed in particolare la diffusione dei modelli atipici di lavoro hanno inoltre sospinto i lavoratori in una posizione di maggiore debolezza e vulnerabilità. Le difficoltà occupazionali insinuatesi nel mercato del lavoro hanno anch'esse contribuito a calmierare i livelli retributivi. Il regime di **libera circolazione** delle persone, consentendo di allargare il bacino occupazionale di riferimento, ha ulteriormente disinnescato le spinte al rialzo dei salari che si registrano dove c'è scarsità di manodopera.

Dai salari stagnanti all'erosione del reddito disponibile

Malgrado un aumento della produttività, il reddito disponibile si è persino assottigliato. L'instabilità del mercato del lavoro ha lambito

numerose persone e famiglie per il tramite di **modelli precari** di lavoro o di periodi di **disoccupazione**, che hanno direttamente intaccato il loro reddito. Anche su coloro, che vi si sono fortunatamente sottratti, sono pur tuttavia calati i contraccolpi erosivi di alcuni fattori di costo che dipendono direttamente dalla dimensione del nucleo familiare.

Vi spiccano i **premi dell'assicurazione malattia**, cresciuti ben al di là dell'incremento del tasso di inflazione.

Un riequilibrio indispensabile e salutare

Un ricupero salariale soprattutto nelle aree retributive medie e basse è un indispensabile atto di **equità** sociale ma non solo. È pure vantaggioso per l'economia attraverso l'incrementato potere d'acquisto della popolazione. **I consumi** sono un pilastro rilevante dell'attività economica e assumono un peso ancora più decisivo nei periodi recessivi, dove decresce abitualmente la domanda estera di beni e servizi. Un accresciuto tenore di vita delle fasce di reddito medio-basso consente pure di contrarre **le prestazioni sociali** che lo Stato eroga in funzione del reddito. Livelli retributivi superiori esercitano anche un riverbero positivo sull'**occupazione indigena**, che vede ampliata la gamma di attività attrattive.

Obiettivi salariali

Tenendo in considerazione il fabbisogno minimo di individui e nuclei familiari, si reputa che le soglie minime debbano collocarsi ai livelli salariali seguenti:

- per i lavoratori non qualificati: **fr. 3.500 al mese per tredici mensilità**
- per i lavoratori qualificati: **fr. 5.000 al mese per tredici mensilità**

Questi stipendi devono costituire una tappa intermedia verso obiettivi più consoni che si attestino a fr. 4.000 rispettivamente 5.500.

Dal profilo dei salari medi, che rimangono persistentemente al di sotto delle

medie nazionali di circa il 15%, occorre colmare progressivamente questo **divario**. Il ritardo è in parte riconducibile alla perifericità del Cantone, alla sua vicinanza alla frontiera ed al bacino occupazionale del nord Italia, ad una dissimile ripartizione dei rami economici e ad una differente solidità strutturale del tessuto economico. È però anche il frutto di una disparità in senso assoluto che non trova nessuna giustificazione.

Direzioni di impegno

La rivalutazione dei livelli salariali non può che scaturire da spinte concentriche che tocchino aspetti quali:

- **Contratti collettivi di lavoro:** il contratto collettivo è lo strumento primordiale per la fissazione di salari minimi confacenti. Nei rami che ne sono tuttora sprovvisti è importante promuoverne la diffusione.
- **Struttura economica:** il consolidamento strutturale del tessuto economico locale non può che costituire una premessa favorevole per un processo di crescita salariale. È da questo profilo decisivo incentivare l'innovazione e la ricerca.
- **Formazione professionale:** il possesso di una qualifica professionale è sovente un antidoto contro retribuzioni basse. È perciò opportuno promuovere le occasioni di recupero della formazione di base da parte dei numerosi lavoratori che ne sono tuttora sprovvisti. Va pure sostenuta la formazione continua, che innalza le competenze in parallelo all'evoluzione dei bisogni delle imprese.
- **Lavori atipici:** le diverse forme di lavoro atipico (lavoro su chiamata, lavoro interinale...) comportano situazioni di maggiore precarietà anche dal profilo salariale. È indispensabile introdurre una regolamentazione ed un controllo più rigoroso allo scopo di evitare che il lavoro atipico sia fonte di disagio e povertà.
- **Libera circolazione:** il nuovo regime che regola l'entrata di manodopera

estera esercita, soprattutto nelle zone di frontiera, un inevitabile impatto sui livelli salariali. La più abbondante e accessibile disponibilità di manodopera frena la naturale tendenza al rialzo delle retribuzioni registrabile laddove è invece più rara. È perciò necessario intensificare gli strumenti di lotta contro le pressioni al ribasso dei salari.

- **Sostegni alle famiglie:** il salario è una controprestazione per l'attività svolta dal singolo lavoratore. È perciò indispensabile completarlo con prestazioni che consentano alle famiglie di coprire il fabbisogno dell'intero nucleo. Gli assegni familiari devono essere generalizzati (oggi ne sono esclusi gli indipendenti) e devono potere essere progressivamente rivalutati. Per le famiglie è anche importante disporre di strutture di accoglienza per i figli, che consentano una migliore conciliabilità tra attività lavorativa e compiti familiari per entrambi i genitori.

- **Parità uomo/donna:** tra i sessi sussiste un divario salariale che costituisce una disparità ingiustificata. Il ritardo salariale delle donne non è solo contrario al principio di equità ma pone in grave disagio la donna quando vive sola o in nuclei monoparentali. Compromette inoltre le future prestazioni previdenziali. Occorre perciò accelerare il processo di recupero.

Il campo dell'assicurazione malattia

Tra le voci che maggiormente hanno incrementato l'incidenza sul reddito disponibile figura quella riguardante i premi per l'assicurazione malattia. Nel corso dell'ultimo decennio, l'aumento dei premi ha abbondantemente superato il tasso di inflazione, andando ad erodere il reddito soprattutto delle famiglie. Il costo che ricade su singoli e famiglie è tale da fare in modo che la porzione di assicurati al beneficio del sussidio pubblico è particolarmente elevata. Malgrado questo intervento a carattere sociale, la situazione delle famiglie a reddito medio è andata deteriorandosi poiché si collocano sovente di poco al di sopra delle soglie che danno diritto al sussidio. Si pone perciò la necessità di ripensare al sistema di finanziamento dell'assicurazione disoccupazione, accrescendo **la quota a carattere fiscale** (risorse raccolte in proporzione

al reddito) o introducendo premi da trattenere **percentualmente sul salario**.

Salario fisso, salario variabile, bonus

Nel recente passato è andata diffondendosi la tendenza a collegare una parte del salario ai risultati aziendali ed è pure andata ampliandosi la quota variabile delle retribuzioni. Nei rami che si sono accapparati la più ingente quota di ricchezza (in primo luogo i rami a carattere finanziario) si è scivolato verso aberrazioni rivoltanti, con l'attribuzione di bonus che nei piani alti delle imprese raggiungono cifre faraoniche.

Si è pure diffuso il tentativo di ripartire in base al merito individuale anche l'incremento della massa salariale destinata a coprire il rincaro.

Occorre perciò battersi affinché il rincaro sia garantito in ogni caso e affinché la parte variabile dei salari sia **ridimensionata** a premio per i risultati conseguiti senza andare ad erodere la parte fissa della retribuzione. I bonus eccessivi vanno combattuti ed estirpati poiché costituiscono un inaccettabile saccheggio di ricchezza, sganciata da qualsiasi comprovabile apporto lavorativo.

Allegato 3.

TUTELARE I LAVORATORI IN UN MERCATO DEL LAVORO APERTO.

RAFFORZARE LE MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE

Il nostro Cantone è da tempo tributario dell'apporto di manodopera estera e in particolare di lavoratori frontalieri, che sono divenuti una componente strutturale del mercato del lavoro. Benché dovesse in passato sottostare al vaglio dell'autorità del mercato del lavoro, il loro ingresso è sempre stato più agevole rispetto ad altre categorie di lavoratori esteri poiché non sottoposto a rigido contingentamento. Con la libera circolazione, l'accesso al mercato del lavoro si è ulteriormente semplificato e liberalizzato. Questa apertura, per una regione, come il Ticino, confinante con una zona molto più popolosa ed economicamente dinamica, si è da subito prospettata e poi effettivamente rivelata **carica di ricadute**. Da qui la necessità, pur con modalità diverse rispetto al passato, di sapere governare il mercato del lavoro allo scopo di preservarne gli equilibri.

Orientare la finalità della libera circolazione

Alcune figure e profili professionali non sono reperibili in misura sufficiente nel mercato del lavoro locale. La libera circolazione, consentendo in questi casi di ovviare alla carenza di manodopera, fornisce un apporto corretto e favorevole. Occorre evitare che diventi una fonte di concorrenza occupazionale a danno della manodopera locale e che disincentivi le imprese dal formare nuove leve o dall'inserire e fare crescere professionalmente i giovani. Qualora la libera circolazione sia soprattutto utilizzata a fini speculativi e senza considerare prioritariamente i bisogni locali, produce dannose scorie sociali che finiscono inevitabilmente per ritorcersi anche contro l'economia stessa. Penalizza anche i lavoratori frontalieri poiché li relega a manodopera da impiegare

strumentalmente e da sfruttare.

Precarietà e disoccupazione

Tra i primi effetti della libera circolazione figura l'ulteriore incentivazione della **flessibilizzazione e precarizzazione del mercato del lavoro**.

Alle imprese locali si sono aperte ulteriori possibilità di fare capo a manodopera e collaborazioni, modulabili in funzione delle sollecitazioni del mercato. Lavoratori interinali frontalieri, possibilità di assumere personale frontaliero per brevi periodi tramite semplice notifica e lavoro distaccato hanno contribuito a dilatare notevolmente le forme di lavoro più flessibili. Il periodo di crescita economica, che ha contraddistinto la prima fase del regime di libera circolazione, hanno fatto da terreno fertile a questo rigonfiamento della precarietà. La brusca caduta nella recessione ha poi fatto emergere un secondo fattore di distorsione: la crescita contemporanea della disoccupazione e delle entrate di frontalieri. La libera circolazione, nei periodi di recessione, accentua cioè il **pericolo di concorrenza** e collisione tra manodopera locale e frontaliera.

Applicare capillarmente le misure di accompagnamento

In questo contesto emerge in primo luogo la necessità di applicare con rigore e sistematicità le misure di accompagnamento. Gli strumenti disponibili devono essere impiegati ancora **più intensamente**. L'aumentato numero di ispettori consente di attuare un volume relativamente soddisfacente di controlli, sia sul versante del lavoro distaccato, sia più in generale nel mercato del lavoro locale. Lo strumento più efficace di lotta contro gli abusi nelle condizioni di lavoro rimane tuttavia il **contratto collettivo di lavoro**. Alla commissione tripartita, che è incaricata del coordinamento delle misure di accompagnamento, è chiesto un ruolo ancora più attivo nel favorire la conclusione di contratti collettivi di lavoro e la loro dichiarazione obbligatoria.

Un intervento a carattere occupazionale

La situazione del Ticino impone tuttavia di sapersi spingere anche al di là delle misure ufficiali di accompagnamento. Le misure codificate dalla

legge si prefiggono essenzialmente di contrastare gli abusi in materia di salari e di condizioni di lavoro. Sono invece assenti **misure di accompagnamento a carattere occupazionale**, volte cioè a combattere indebite pressioni sull'impiego indigeno o difficoltà di inserimento di disoccupati attribuibili alla libera circolazione. Alla commissione tripartita è perciò chiesta una linea di intervento che contribuisca a sostenere l'occupazione della manodopera indigena disoccupata. Oltre a seguire e analizzare in modo dettagliato i flussi di manodopera, va allestita una modalità di intervento sulle imprese quando si riscontrino ingressi che pregiudicano il collocamento di disoccupati.

Il ruolo decisivo delle parti sociali

Nell'impegno a salvaguardia dell'occupazione locale, la commissione tripartita deve potere contare sulla collaborazione delle parti sociali. È su di esse che ricade, infatti, la responsabilità di assicurare un equilibrato andamento del mercato del lavoro. È loro compito, appoggiandosi segnatamente sulle categorie professionali e sugli organismi dei contratti collettivi di lavoro (Commissioni paritetiche), di tracciare e realizzare formule che favoriscano l'inserimento prioritario nelle imprese di manodopera locale e di lavoratori frontalieri già presenti sul territorio. La commissione tripartita dovrebbe incentivare le categorie professionali e le comunità contrattuali ad assumere questo nuovo compito, delegandolo alle rispettive **commissioni paritetiche**.

La responsabilità delle imprese

Alle imprese è chiesto di dare la precedenza all'assunzione di disoccupati locali e alla formazioni di giovani leve. Deve prevalere una linea di responsabilità sociale verso il territorio e la comunità di inserimento. Per motivi di risparmio sui costi o per altre considerazioni non degne di protezione si rilevano assunzioni di manodopera estera per posizioni che potrebbero essere coperte da lavoratori locali in cerca di impiego. Se si intendono scongiurare contrapposizioni e fratture dannose deve potere essere rispettata **la logica di**

complementarietà della manodopera estera rispetto a quella locale. Sono perciò necessari un impegno e un'azione strutturata di **precedenza** all'inserimento della manodopera indigena.

Il caso del lavoro distaccato

La corrosa responsabilità delle imprese è segnatamente rilevabile sul fronte del lavoro distaccato. Se da un lato le associazioni di categorie manifestano preoccupazione verso l'abbondante afflusso di lavoro distaccato, dall'altro si rileva che una sua fetta consistente accede al mercato ticinese poiché chiamato da ditte e operatori economici locali. Con l'intento di abbattere i costi, non poche imprese locali fanno capo a ditte estere alle quali delegare l'esecuzione di una parte del mandato ricevuto. Questa situazione, oltre a incidere in termini occupazionali, è anche indice di un ritardo nella capacità delle categorie coinvolte (artigianato che ruota attorno all'edilizia) di darsi **rinnovate linee di sviluppo**. Il lavoro distaccato dovrebbe diventare occasione per ampliare il raggio di attività delle ditte ticinesi e per incrementare la qualità delle loro prestazioni. Si tratterebbe cioè di negoziare la chiamata di ditte estere in Ticino chiedendo una contropartita in termini di attività al di là del confine e di collaborazione per un reciproco rafforzamento di competenze. Per favorire una simile traiettoria appare necessario che le categorie interessate si dotino di un **segretariato economico** che curi lo sviluppo del settore e i suoi collegamenti con l'esterno.

Una auspicata reciprocità

Malgrado l'accordo sulla libera circolazione, permane una incancrenita mancanza di effettiva reciprocità nell'accesso al mercato d'oltre confine che penalizza in parte le imprese ticinesi. I ripetuti interventi finora messi in atto non hanno condotto ad una soddisfacente inversione di tendenza. Deve rimanere inalterato l'**impegno congiunto e concentrico** delle categorie professionali con le rispettive associazioni italiane, dell'autorità cantonale con le autorità provinciali e regionali e del governo federale con Roma per dare una

più corretta applicazione alla libera circolazione.

Proteggere i lavoratori frontalieri

Nella misura in cui la libera circolazione è utilizzata a fini speculativi dalle imprese locali, anche i lavoratori frontalieri diventano vittime del nuovo regime di gestione della manodopera estera. Alla priorità al collocamento della manodopera locale deve perciò accompagnarsi un'intensificata protezione dei lavoratori frontalieri chiamati a lavorare nella nostra regione. È da questo profilo soprattutto indispensabile, in particolare attraverso una estensione dei rami coperti da contratto collettivo di lavoro, combattere le pressioni sui **livelli retributivi** che il mercato del lavoro più aperto concorre ad accentuare. La componente frontaliera deve pure essere certificata nei suoi **diplomi** e qualificata laddove ne sia priva, affinché occupi posizioni più solide nell'economia cantonale.

Allegato 4.

POTENZIARE IL PROMOVIMENTO ECONOMICO E L'INNOVAZIONE. UNA INTENSIFICATA TRAMA ORGANIZZATIVA

La crisi che grava sull'economia ha indotto l'autorità cantonale, analogamente a quanto avvenuto su piano federale, ad elaborare un pacchetto di misure immediate di sostegno all'occupazione e all'economia.

La portata e la fisionomia delle difficoltà attuali incitano tuttavia ad oltrepassare la sfera anticongiunturale per anche verificare e ripensare gli indirizzi di più lungo termine dell'economia. La crisi va cioè anche colta quale occasione per imprimere impulsi rinnovati alla traiettoria di sviluppo del tessuto economico e occupazionale. Questa esigenza è ulteriormente accentuata da quanto sta avvenendo nel settore bancario e finanziario in relazione allo scudo fiscale italiano. Il parziale ridimensionamento della gestione patrimoniale va compensato, internamente, dall'identificazione di nuove funzioni e servizi come pure, nell'insieme dell'economia cantonale, dal potenziamento di altre aree di attività.

Organizzare il sostegno all'economia e all'innovazione

Un ruolo primario di stimolo e di coordinamento ricade sul servizio di promovimento economico del Cantone. Si tratta di un servizio che va nettamente rinvigorito e potenziato. Un contributo al suo rafforzamento potrebbe risiedere nella costituzione al suo interno di **un numero di aree** corrispondente ai settori che si intendono promuovere. Dovrebbe inoltre essere ancora maggiormente orientato verso l'esterno, grazie all'apporto di persone le cui conoscenze e competenze consentano di muoversi con agilità al di fuori dei confini cantonali identificando esperienze interessanti e avvicinando operatori economici che possono essere interessati ad insediarsi in Ticino o ad allacciare relazioni di collaborazione con imprese locali. Questo compito potrebbe anche essere delegato a strutture esterne all'amministrazione,

che godrebbero di maggiore flessibilità.

Un contributo decisivo può pure essere fornito da istituzioni come la SUPSI e l'USI, la cui attività contempla anche la ricerca e la diffusione tecnologica. Occorre che queste entità possano **operare in stretto contatto e collaborazione** con il servizio di promovimento economico. Va segnatamente evitato che l'odierna dipendenza da Dipartimento diversi (DFE e DECS) costituisca un fattore di intralcio alla reciproca cooperazione.

Una analoga collaborazione deve essere istaurata con gli enti e le istituzioni (prevalentemente frutto di iniziative private sorte nella società civile) che si occupano di promozione dell'imprenditorialità e dell'innovazione.

Un piano di sviluppo per ogni area

Il Ticino dispone di una favorevole diversificazione dei rami economici. Per ogni ramo o perlomeno per quelli che sono ritenuti più cruciali e promettenti, appare opportuno allestire **un piano specifico di sostegno allo sviluppo** ed un **modello organizzativo** che ne consenta la realizzazione.

Per ogni area, la promozione dovrebbe comportare segnatamente:

- il sostegno alla capacità innovativa (di processo, di prodotto e di mercato) delle singole aziende e del ramo nel suo complesso;
- una ricerca costante, partendo dalla realtà locale ma anche da esempi di altre zone o Paesi, su fattori, iniziative e provvedimenti atti a incentivare lo sviluppo;
- l'identificazione e l'avvicinamento di aziende che possono risultare interessate ad installarsi in Ticino;
- la costruzione di reti di collaborazione tra le imprese.

Coinvolgere gli attori economici e sociali

Il ruolo del promovimento economico è inscindibile da un articolato coinvolgimento e da una costante partecipazione **delle organizzazioni e degli organismi** che già detengono una funzione di rappresentanza nel mondo del

lavoro e nelle categorie professionali. Associazioni padronali, associazioni di categoria, organizzazioni sindacali devono essere parte attiva nell'elaborazione e nella realizzazione delle iniziative di promovimento economico e di incentivazione dell'innovazione.

Il valore delle comunità contrattuali

Il lavoro in rete è evidentemente più agevole laddove, nelle categorie professionali, già vige una tradizione associativa e di dialogo tra le parti sociali. Le aree dotate di contratti collettivi di lavoro dispongono oltretutto di organismi (le commissioni paritetiche) che, estendendo adeguatamente i loro campi di impegno, potrebbero anche contribuire ad obiettivi di sviluppo opportunamente identificati. È perciò nell'interesse generale promuovere la **collaborazione tra gli interlocutori sociali** e l'adozione di contratti collettivi di lavoro, che, oltre ad uno strumento di regolamentazione delle condizioni di lavoro, fondano una fruttuosa cooperazione tra le parti sociali.

Campi particolari

Un'attenzione particolare merita di essere rivolta a rami specifici che presentano stimolanti prospettive di sviluppo. Spicca quello del risparmio energetico e delle **energie rinnovabili**, che dispone di un indubbio potenziale di crescita, con ricadute tangibili anche dal profilo della qualità della vita. Un campo meritevole di specifica considerazione è pure quello dei **trasporti** e della **logistica**. L'ubicazione del Ticino ne fa un punto focale e strategico sugli assi di collegamento tra nord e sud. Aspetti quali la produzione di componenti, l'organizzazione dei trasporti, la promozione di modalità di trasporto con minori effetti collaterali aprono interessanti prospettive. Nel settore industriale va pure valorizzato il **tassello medicale**. Attorno ad alcune imprese già operanti e mettendo a profitto un più stretto collegamento con le strutture ospedaliere possono aprirsi spazi per prodotti e tecnologie in un settore meno esposto alle oscillazioni del mercato. Interessanti sono pure le filiere identificate nell'ambito della nuova politica regionale.

Nuove iniziative imprenditoriali

La creazione di nuove iniziative imprenditoriali beneficia già oggi di un supporto favorevole. È tuttavia auspicabile un ulteriore consolidamento delle funzioni di sostegno quali in particolare:

- accompagnamento e guida iniziali;
- consulenza economica, tecnica, amministrativa;
- ampliamento degli spazi (incubatore di imprese) dove accogliere nuove iniziative imprenditoriali perlomeno nella fase iniziale.

Tuttora insoddisfacente è invece l'**accesso al finanziamento**. Nel nostro Cantone, malgrado la presenza di un settore bancario e finanziario di importanza internazionale, la disponibilità di capitale rischio è tuttora carente. Il Cantone, coinvolgendo gli istituti bancari, dovrebbe garantire la costituzione di un fondo apposito.

Il ruolo delle banche

Un contributo più decisivo allo sviluppo complessivo dell'economia cantonale deve potere essere fornito dal settore bancario, che ha d'altronde interesse a diversificare maggiormente i suoi indirizzi e i suoi campi di attività. Allo scopo occorre tuttavia un riorientamento della cultura interna oggi prevalentemente innestata sulla gestione patrimoniale. È parallelamente indispensabile una più netta ed attiva assunzione di responsabilità verso il consolidamento economico del cantone.

Un orizzonte transfrontaliero

Laddove il contesto cantonale, per la ristrettezza del numero e della tipologia di imprese, sia di ostacolo allo sforzo innovativo è utile costruire **connessioni di collaborazione** con le zone al di là del confine. L'area lombarda e del Nord Italia offre occasioni interessanti di collaborazione che meritano di essere progressivamente sondate. Alcune iniziative a carattere insubrico stanno

rivelando l'interesse per un utilizzo delle potenzialità presenti sui due versanti della frontiera.

Per un confronto aperto

Attorno al tema dello sviluppo economico e dell'innovazione deve potersi sviluppare un confronto più intenso e capillare. Il Dipartimento delle finanze e dell'economia dovrebbe farsene promotore, programmando contatti e incontri, nei quali vagliare gli adeguamenti e potenziamenti atti a intensificare la capacità innovativa del tessuto economico.

Allegato 5.

PRESERVARE LA COESIONE DELLA COLLETTIVITÀ. RIMODELLARE LA SICUREZZA SOCIALE

La sicurezza sociale vive un periodo particolarmente delicato. Deve nello stesso tempo rispondere ad **aggressive pressioni esterne** e proseguire in un **impegnativo adeguamento interno**. Accusata da una frangia delle forze politiche di costare eccessivamente e di sottrarre risorse alla sfera privata, ne subisce gli attacchi e il rifiuto di qualsiasi tentativo di perfezionarne gli strumenti e le prestazioni. Sul versante interno, deve fare fronte alle rilevanti conseguenze dell'invecchiamento progressivo della popolazione come pure ad un più instabile orizzonte economico e finanziario.

Nuove sfide, nuovi bisogni

L'invecchiamento della popolazione e il conseguente mutamento del rapporto tra attivi e pensionati esercita un riverbero rilevante non solo sulla previdenza sociale (primo e secondo pilastro). Sollecita anche il settore della salute e dell'assistenza alle persone più anziane. La sicurezza sociale è perciò chiamata ad un difficile compito di equilibrio tra dimensione e qualità delle **prestazioni**, da un lato, e sopportabilità dei **costi** dall'altro. Il compito è reso più arduo dalla minore stabilità del contesto economico e finanziario. Ad ampliare il compito della sicurezza sociale contribuisce l'emergere di **nuovi bisogni** da considerare. Emblematica è la cronicizzazione di una quota di disoccupazione e i disagi sociali che genera. Ulteriori bisogni attingono all'evoluzione sociale; basti ricordare l'intensificato inserimento della donna nel mondo del lavoro e i relativi cambiamenti nella ripartizione dei compiti tra i coniugi, l'accresciuta fragilità e reversibilità dei legami matrimoniali, l'apparizione di nuovi modelli lavorativi generatori di precarietà, l'estensione dell'emarginazione e della povertà.

Per un pensionamento effettivamente flessibile

Il campo, dove l'invecchiamento della popolazione risulta più visibilmente percepibile, è quello del primo pilastro (AVS). Si sta avanzando in modo relativamente rapido verso un notevole ridimensionamento del rapporto tra popolazione attiva e pensionata. Il sistema di ripartizione sul quale poggia il primo pilastro ne subisce contraccolpi diretti. Benché un andamento economico favorevole consenta di attenuarne le ricadute, rimane comunque imperativo il reperimento di **nuove fonti di finanziamento**. Questo compito non deve distogliere l'attenzione da un necessario adattamento dell'architettura dell'AVS che la incanali verso un sistema di **pensionamento autenticamente flessibile** in risposta alla accresciuta individualizzazione dei percorsi di vita. È da questo profilo auspicabile che, pur mantenendo un'età generale di riferimento, il diritto alla rendita massima sia raggiunto qualora si sia lavorato e versato i contributi per un prefissato numero di anni. In questo modo, le persone meno qualificate e quelle che svolgono lavori logoranti (che iniziano abitualmente in giovane età a lavorare) risulterebbero giustamente agevolate rispetto alla situazione odierna.

Sul cantiere del secondo pilastro

È nella previdenza professionale che le bocce sono tuttora in grande movimento. La sua gestione molto frammentata e la sua stretta connessione con l'andamento economico e finanziario continuano a esigere affinamenti anche importanti. Il tema del tasso di conversione non è che uno dei parametri o aspetti in discussione. L'attenzione porta tuttora sulla **gestione trasparente** dei fondi gestiti dalle compagnie di assicurazione. Anche il coinvolgimento e **la partecipazione degli assicurati** alla gestione delle istituzioni previdenziali lasciano ampi margini di miglioramento. I lavoratori sono del resto chiamati ad occuparsi, più di quanto si faccia oggi, dell'**impiego dei capitali** del secondo pilastro. Da un'angolazione più generale, gli ingenti capitali mobilitati dal secondo pilastro dovrebbero infine trovare modalità di investimento che, maggiormente incanalate su scala nazionale, consentano, da un lato, di rassodare la sicurezza dei rendimenti e, dall'altro, di favorire il tessuto economico e sociale locale. Dal profilo delle prestazioni un terreno di impegno deve rimanere quel-

lo dell'**adeguamento al rincaro** delle rendite; la legge non lo garantisce ma, prolungandosi la durata della vita, è impensabile che questo aspetto rimanga trascurato.

Un'assicurazione disoccupazione solida in un mercato instabile

La crisi attuale conferma la funzione decisiva di una solida assicurazione contro la disoccupazione. Le prestazioni monetarie e i provvedimenti volti ad agevolare il ricollocamento costituiscono un prezioso strumento di sostegno alle persone, che ha anche una ricaduta benefica in termini sociali e persino economici poiché consente di preservare i consumi. In un mercato del lavoro divenuto più instabile e selettivo è tanto più evidente la necessità di disporre di una solida assicurazione disoccupazione. La revisione della LADI attualmente davanti al parlamento federale va purtroppo in tutt'altra direzione. Invece di **potenziare il finanziamento** per coprire bisogni inizialmente sottostimati, si stanno tagliando drasticamente le prestazioni assicurative colpendo del resto le categorie già sfavorite: i giovani, i disoccupati di lunga durata e le donne in fase di rientro nel mercato del lavoro. Questo indirizzo va contrastato, se del caso attraverso lo strumento del referendum.

Prestazioni sostitutive del salario

In caso di inabilità al lavoro sussiste una duplice lacuna che va colmata. Le imprese non sono in primo luogo tenute a dotarsi di una copertura assicurativa per la perdita di guadagno in caso di malattia. Occorre ovviarvi rivendicando l'introduzione nella legislazione di **una copertura vincolante**. Si è in secondo luogo assistito, laddove le imprese hanno adottato tale copertura, ad una deriva delle compagnie di assicurazione che offrono contratti non più innestati sulla legislazione sociale (LAMal) bensì su quella di diritto privato (LCA). La posizione e i diritti degli assicurati sono compresi da una finalità di profitto. Trattandosi di prestazioni ad evidente **scopo sociale** è perciò indispensabile adeguare il quadro legale che le regola.

Cure sanitarie e assicurazione malattia

Per motivi diversificati (progresso della medicina, attese della popolazione, invecchiamento demografico, interessi degli attori), è nel campo della sanità che il tentativo di meglio controllare i **costi della salute** continua a cozzare contro ostacoli proibitivi. L'impatto sul reddito di individui e famiglie sta conseguentemente diventando sempre più dirompente. È perciò resa ancora più pressante l'esigenza di una configurazione e regolamentazione del settore che rimetta i costi della salute in consonanza con l'evoluzione dei redditi. Accanto ad una riveduta organizzazione delle cure (pianificazione ospedaliera, sistema di finanziamento degli ospedali, reti integrate di cura, costo dei medicinali e dei mezzi ausiliari, tariffe dei fornitori di prestazioni mediche..) va riconsiderato il modello di finanziamento dell'assicurazione malattia. È indispensabile introdurre **premi proporzionali al salario** e al reddito dell'assicurato e del suo nucleo familiare.

Una politica familiare più corposa

La politica familiare ha sempre occupato una posizione marginale nell'ambito della sicurezza sociale. Negli scorsi anni si è prodotta una positiva inversione di tendenza (sussidi per l'assicurazione malattia più favorevoli per le famiglie con figli, legge federale sugli assegni familiari, congedo pagato di maternità, incentivo ai servizi di accoglienza per bambini...) che non può tuttavia appagare. Il ruolo insostituibile e decisivo della famiglia esige un nuovo avanzamento verso una politica familiare degna di questo nome. Gli attuali assegni per i figli sono lungi dal coprire i costi aggiuntivi assunti dalle famiglie per l'educazione dei figli. Gli assegni integrativi in funzione del reddito languono nel parlamento federale con decrescenti prospettive di successo. Il congedo di maternità ha una durata relativamente esigua (14 settimane) e i congedi per i padri sono una netta rarità. Occorre battersi per imprimere ulteriori impulsi alla politica familiare.

Lotta alla povertà

Le trasformazioni del mondo del lavoro, che hanno prodotto una maggiore precarietà dei rapporti di lavoro, e la fragilità dei legami matrimoniali sono un terreno fertile per la propagazione di disagi e povertà. La lotta contro la povertà deve costituire un obiettivo centrale della politica sociale. Non si tratta solo di garantire l'accesso ad un reddito sufficiente ma di fornire anche gli strumenti che consentano un'uscita duratura dalla situazione di disagio.

Un contributo emblematico è fornito dalla **formazione professionale**. Laddove le difficoltà sono riconducibili alla dimensione del nucleo familiare, l'adozione di **assegni integrativi** per i figli è parimenti decisiva. È poi irrinunciabile il rafforzamento della **ridistribuzione della ricchezza** attraverso soprattutto lo strumento fiscale, invertendo la via verso crescenti disparità imboccata con la recente fase di finanziarizzazione dell'economia.



organizzazione
cristiano-sociale
ticinese

OCSt